

## III.

## A PROPOSITO DI CARLO CATTANEO.

Come chi spera con amore di contribuire alla rivendicazione dall'immeritato oblio della vita e dell'opera di Carlo Cattaneo, facendolo conoscere e, cioè, apprezzare — e non di solo nome —, son lieto che la *Critica* abbia riconosciuto al Cattaneo il merito di essere stato, in Italia, il primo « iniziatore di cui si può gloriare il positivismo italiano » e ne abbia parlato con vera e simpatica deferenza. In molte osservazioni del prof. Gentile convengo pienamente, tanto più che v'ero pervenuto — come dire? — da opposta strada, e per altre su cui non convengo non è qui il luogo di discutere.

Mi limito dunque a fare un'osservazione sull'interpretazione del pensiero e a precisare alcune date.

1. Il prof. Gentile, citando un periodo del C. (VI, 232) a pag. 120 dell'articolo, sottolinea *la possibilità d'una vita immortale* e commenta: « Concepiamo: ma nelle scòle metafisiche forse? ». Onde il commento dà alle parole una interpretazione idealistica, che non corrisponde al pensiero più proprio del C., il quale spiega la frase, nella stessa pagina, immediatamente appresso, dicendo che c'è vita immortale in quanto c'è infinità di successione di vite: « Una specie vivente rinnova sempre la sua « vita generando i semi d'altre vite; essa è *gemma para*. La possibilità « della nascita dell'individuo è nella gemma, *ossia in altro individuo* »; e più giù: « perlochè possiamo considerare il complesso del mondo organico come uno svolgimento della cella primigenia, e l'individuo organico come uno svolgimento della cella embrionale. Nella specie, lo « sviluppo dell'individuo tende a raggiungere il limite medesimo al quale « si arrestò il suo progenitore; è un embrione permanente che ritorna « sempre a sè stesso; è l'atto d'una forza *organica*. Nella serie delle « specie, lo svolgimento dei tipi è sempre progressivo; è lo svolgimento « d'una forza *cosmica* » (VI, 232-3).

Dalla intera citazione del brano parmi potersi trarre un'interpretazione non equivoca del pensiero dell'autore.

2. Per esattezza, il C. non era più direttore del *Politecnico*, quando il Villari vi stampò il suo scritto *La filosofia positiva e il metodo storico* (1866). Il C. diresse il *P.* sino al 1865 (vol. XXVII, IV trim.); poi il *P.* si divise in due serie: tecnica (dir. F. Brioschi) e scientifico-letteraria (dir. R. Bonfadini) sino al 1868, e col 1869 questa fu soppressa e la prima serie continuò nel: (Il *P.*) *Giornale dell'Ingegnere architetto civile ed industriale* (dir. F. Brioschi).

Del resto, anche il Gabelli, che nel 1869 pubblicava *L'uomo e le scienze morali*, era stato collaboratore del *Politecnico*.

3. Quanto alle letture, quella dagli Editori (VI, 274), detta senza data, è dell'agosto 1866, parzialmente comunicata all'Istituto, e consta di due parti, come risulta anche dai manoscritti inediti: il che poteva verificarsi dai Rendiconti dell'Istituto Lombardo (Cl. 2.<sup>a</sup>, vol. III, 1866, pagg. 213-15) e da altre notizie in lettere del C. (*Scritti pol. ed Ep.*, vol. III, pagg. 175-79-80). Inoltre, è erroneamente inserita nel corso di filosofia (op. VII, 134 seg.), come appendice al capitolo della « sensazione », il capitolo « della sensazione nelle menti associate », che fu lettura tenuta nella tornata del 15 dicembre 1864 e fa parte integrale del lavoro sulla *Psicologia delle menti associate*.

4. Le letture dunque sono:

1.<sup>a</sup> *Idea d'una psicologia delle scienze*, del 25 (e non 11) agosto 1859 (*Atti dell'I. R. Ist.*, vol. I, pagg. 447-9) (1).

2.<sup>a</sup> *Sulla formazione dei sistemi*, del 23 (e non 22) agosto 1860 (*Atti R. Ist. Lomb.*, vol. II, pagg. 133-6, in riassunto; riprodotto in *Politecnico*, 1860, vol. IX, fasc. L, pagg. 218-23).

3.<sup>a</sup> *Dell'Antitesi come metodo di psicologia sociale*, del 12 novembre 1863 (*Atti*, vol. III, pagg. 450-4 e in *Polit.*, 1864, vol. XXI, pag. 262 seg., I trim.).

4.<sup>a</sup> *Della sensazione, frammento d'una psicologia delle menti associate*, del 15 dicembre 1864 (*Rend.*, vol. I, 1864, pagg. 182-5).

5.<sup>a</sup> *Dell'analisi come operazione di più menti associate*, del 16 agosto 1866; ed è l'introduzione alla II parte della memoria « della quale comunicò già all'Istituto la I parte » (ma non ne appare nessun resoconto): la parte inserita nei *Rend.* è un brano quasi corrispondente a pagg. 276-7 delle *Op.*, vol. VI; il resto è tratto dai manoscritti (*Rend.*, vol. III, pagg. 213-5).

Uno schema generale ed organico del lavoro e delle parti, varii capitoli abbozzati (una prefazione, sulla memoria, sull'immaginazione) e molti frammenti sono nelle carte inedite. Un'edizione, corredata di tutto

---

(1) Il C. stesso ricollega queste sue memorie all'articolo *Un invito agli amatori della filosofia* (in *Rivista contemporanea* di Torino, anno V, vol. IX, fasc. XLIII, maggio 1857, e in *Opere*, vol. VI, pag. 244 seg.), come appare da una sua lettera (inedita) del 16 agosto 1859 con cui annunzia la prima lettura all'Istituto: « . . . Amando rendervi qualche conto delli studii a cui le occasioni « qui avute mi condussero, vorrei, se permettete, potervi leggere una *Memoria* « che posso commisurare al tempo comunque breve che suppongo mi possiate « concedere. Essa è in correlazione ad altra che publicai, or è poco più di due « anni, nella *Rivista contemporanea* di Torino, e la intitolò: *Idea d'una Psicologia delle Scienze* ».

Donde appare un carattere peculiare del pensiero del C., che è la sua organicità; ed un altro carattere, che è quello della occasionalità e provvisorietà dei suoi studii, che non poté elaborare in una dottrina completa.

questo materiale inedito, vedrà, per mia cura, la luce prossimamente, insieme con un mio lavoro di esposizione, critica e storia della dottrina scientifica, filosofica e sociale di Carlo Cattaneo.

F. UMBERTO SAFFIOTTI.

---

Ringrazio il prof. Saffiotti dei chiarimenti bibliografici aggiunti al mio articolo e della gradita notizia della prossima edizione completa del maggior lavoro filosofico del C., corredata da uno studio intorno al suo pensiero, condotto con quella pienezza di particolari e ricchezza di documentazione, che si richiede a una monografia definitiva. Il mio scritto, secondo il disegno generale della storia che vengo delineando in questa rivista, voleva essere soltanto un saggio adatto a determinare la posizione storica e il valore speculativo del C. Onde nella parte bibliografica esso, come tutti gli altri saggi della serie, non cerca e non vuol dare se non quanto sia strettamente necessario alla storia del pensiero (1).

Pure, consideri il Saffiotti che non è inesatto l'accento al C. come direttore del *Politecnico*, dove io notavo (pp. 104-5) la coincidenza delle idee del C. con quelle del Villari, la cui prolusione, letta a Firenze negli ultimi mesi del '65, uscì nel *P.* nel gennaio 1866. In quel mese il C., è vero, non era più il direttore del *P.*; ma fino a quel mese, e quando il Villari scrisse il suo saggio, direttore del *P.*, in cui esso quindi vide la luce, era ancora il Cattaneo.

Quanto alla « possibilità d'una vita immortale » il prof. Saffiotti, quand'anche avesse ragione nella interpretazione che ritiene sola possibile, non l'avrebbe poi nel credere che, accettando la sua, non ci sia più ragione di rimproverare al Cattaneo l'incoerenza d'esser finito anche lui nella metafisica, e propriamente nell'idealismo.

Se anche, infatti, questa vita immortale si risolvesse in una infinità di successione di vite, questa infinità sarebbe pur sempre un concetto metafisico e però idealistico, perchè non è certo empirico, e perchè l'infinito è sempre *ideale* e non *reale*: si realizza nel reale, e appunto perciò è ideale (cfr. Hegel, *Encicl.*, § 95). E il Cattaneo è certamente d'accordo in questo concetto, perchè è proprio lui che conchiude questo suo schizzo della continuità dell'infinito processo cosmico con le parole che da me pure vennero citate: « Onde noi possiamo inalzare un inno

---

(1) Meritava bensì d'esser citato lo scritto (fatto mi poi conoscere dall'autore) *C. Cattaneo e la dottrina del determinismo economico* (*Pagine libere* di Lugano, a. I, n. 6, 1 marzo 1907) di FELICE MOMIGLIANO, il quale promette anche lui un volume: *C. C. e il pensiero moderno*. A pag. 106 n. del mio articolo invece di *Educazione moderna* bisogna leggere: *Educazione politica*.

d'ammirazione all'IDEA CREATRICE, che ordinò un universo atto ad esser genitore d'infinito numero di specie, come ogni specie è atta a generare infinito numero d'individui » (*Opere*, VI, 233). Dov'è chiaro che l'universo con le infinite sue specie e l'infinito numero d'individui d'ogni specie suppone, secondo Cattaneo, un'idea, e un'idea creatrice: che è appunto, se non m'inganno, la metafisica e l'idealismo, che io attribuisco allo scrittore lombardo, iniziatore del positivismo italiano.

— Ma voi, ad ogni modo, avete attribuito alla proposizione del Cattaneo un significato erroneo intendendo (questo mi pare sia il pensiero del Saffiotti) la vita immortale dell'uomo come una vita trascendente la realtà dell'universo. — Veramente, io non ho attribuito in maniera esplicita (per non entrare in lunghi chiarimenti che non erano opportuni) nè un significato nè l'altro alla proposizione del Cattaneo, bastandomi di notare, come ho notato, che il C. nolente andava a finire anche lui, in qualunque modo, nelle spregiate « scòle metafisiche ». Anzi dichiaravo: « Il C. non chiarisce in nessun modo questo punto: e la tendenza del suo pensiero era quella di negare ogni differenza tra spirito e natura, come ogni abisso che scinda l'essere » (p. 121). Ma confesso d'aver creduto — e di credere — che l'immortalità accennata lì dal C. fugacemente e quasi l'argomento, com'era naturale, lo scottasse, sia proprio l'immortalità trascendente. Il Saffiotti richiama la mia attenzione su quello che segue, e che, secondo lui, chiarirebbe nella sola maniera autentica il senso della frase. Io gli faccio osservare che quel segue, e che egli mi cita, appartiene a un capoverso nuovo, in cui lo scrittore si rifà da capo sulla continuità del processo naturale, del quale l'ultima idea accennata innanzi — intesa com'io l'intendo — sarebbe una interruzione. Quindi richiamo, alla mia volta, la sua attenzione da quel che segue a quel che precede la frase contestata nel suo capoverso.

Dopo aver detto che la *legge di creazione*, che risplende nel mondo, è un continuo divenire, il C. aggiunge:

« Quella medesima spinta vitale, che si manifesta nelle oscillazioni d'un pendolo, nel vegetar d'una pianta, nelle contrazioni d'un muscolo, differisce nelli atti suoi solamente in quanto, come Dante mirabilmente si espresse, è *in via* o è *a riva*. La realtà delle cose è di grado tanto inferiore, quanto più ampia è la possibilità che resta ancora a raggiungersi; e di grado tanto più eccelso, quanto meno rimanga di possibile. Quando le facultà umane fossero pervenute al sommo del loro sviluppo, non avrebbero, in rispetto all'universo, ulteriori possibilità; ma noi concepiamo ancora nell'uomo la possibilità d'una vita immortale ».

Ora, anche per chi batta strada opposta alla mia, qui è chiaro che il C., concependo in maniera soltanto negativa, e quindi falsa, l'infinito, come mera negazione del finito, cioè di ogni finito, la quale non può arrestarsi, e avendo poste le stesse « facultà umane », cioè lo spirito, nella stessa serie, benchè *a riva*, si trova, come doveva necessariamente trovarsi, innanzi a questo grande interrogativo: — E dopo? Quando questo spirito

fosse, egli dice, tutto divenuto, tutto attuato, che ne avverrebbe più della legge del divenire, che s'è detto risplendere nell'universo? — E a questa domanda deve necessariamente rispondere, sulla via per cui s'è messo, come risponde: — Esaurite le possibilità da raggiungere, lo spirito umano, *IN RISPETTO DELL'UNIVERSO*, si sottrarrebbe alla legge del divenire. E insomma, se l'universo è questa forza cosmica in divenire, pervenuto lo spirito al sommo del suo sviluppo, l'universo sarebbe giunto al suo termine. E se la forza cosmica è il divenire, cessato il divenire, cesserebbe la forza cosmica, e cioè lo stesso essere. — Lo stesso essere? Ed è questo pensabile? — Da questo naufragio del pensiero il C. è spinto istintivamente a salvarsi, saltando fuori del suo universo naturale — al solito: quindi la sua distinzione: *in rispetto dell'universo* le possibilità ulteriori sono esaurite; *MA NELL'UOMO* si concepisce (come? da chi?) la possibilità d'una vita immortale. — Il *MA* ci dice manifestamente, ci pare, che questa vita immortale non appartiene all'universo, e non appartiene all'uomo in quanto parte dell'universo (del quale il C. torna poi a parlare quando parla della vita perpetua di ogni specie vivente, trasmessa attraverso le vite dei singoli individui); ma all'uomo in quanto spirito, che trascende l'universo.

Tanto è vero — e da ciò il Saffiotti avrebbe dovuto esser messo sull'avviso — che la perpetuità della vita nella specie, come atto unico della forza organica, non ha niente che vedere pel C. con la vita immortale, che questa vita immortale è solo dell'uomo, come s'è visto, mentre la persistenza della forza organica concerne qualsiasi specie naturale; e inoltre, la vita immortale è posta da C. come conclusione della forza *cosmica*, che nel massimo sviluppo delle « facoltà umane » raggiungerebbe il termine del suo divenire; laddove il perpetuarsi della vita attraverso la specie concerne soltanto la forza *organica*: e pel C. altro è la forza *cosmica* e altro l'*organica*: questa concernendo la serie degli individui, ciascuno dei quali, egli dice, « tende a raggiungere il limite medesimo al quale si arrestò il suo progenitore; è un embrione permanente che ritorna sempre a se stesso »; e quindi non importa mai progresso; quella, invece, la serie delle specie, in cui « lo svolgimento dei tipi è sempre progressivo ». Il problema escatologico accennato soltanto dal C. non sorge in fondo alla serie degli individui della specie, ma in fondo alla serie delle specie dell'universo: lì dove la legge di questo, il divenire, sembra negare se stessa.

G. G.